

II.

La “Banda Rustica” del VII Municipio di Roma

2.1 Esperienza unica nel suo genere: riflessioni

Nell'aprile del 2010 mi capitò di vedere una trasmissione in onda su Rai 3, “Cominciamo bene” la cui puntata era dedicata alle Bande Musicali. In studio c'era l'attore Moni Ovadia e il musicista e amico Pasquale Innarella. Innarella commentava con amarezza la fine dello stanziamento dei fondi di cui aveva beneficiato per alcuni anni la sua iniziativa, la *BandaRusticaBandaX*. Inoltre, la Banda eri lì e suonavano gioiosamente *Reggae Street Blues* e mi misero di buon umore. Andai a ripescare tra i miei cd quello pubblicato nel 2006 dalla Banda Rustica, e mi misi ad ascoltarlo mentre leggevo le note di copertina: “Era un pomeriggio assolato di un giorno del mese di giugno del 2000, quando in una festa incontrai i ragazzi del Centro Diurno de La Rustica: ci capitai casualmente e vidi ragazzi dagli occhi vispi, ricchi di energie e avidi di conoscenze. Tutta questa meravigliosa realtà era sommersa, ricoperta dalla scorza da duri che si erano cuciti addosso. Non ho resistito: ho visto in loro il futuro. (...)” così scriveva Pasquale Innarella. In quel periodo un mio giovane allievo di tromba, Iacopo, aveva bisogno di stimoli forti e di entusiasmo, aveva messo l'apparecchio ai denti e qualcuno gli aveva insinuato il dubbio che non avrebbe più suonato. Gli proposi di contattare Pasquale Innarella per entrare in Banda. E così fu.

Mi venne voglia di saperne di più e in occasione della stesura di questa Tesi, chiesi a Pasquale di rilasciarmi un'intervista. Lui acconsentì con piacere e davanti ad un piatto di spaghetti e un buon bicchiere di vino mi ha raccontato la sua storia. L'idea della banda musicale è nata all'interno del Centro Diurno della Cooperativa Sociale ONLUS “Nuove Risposte”, come attività parallela di formazione e intrattenimento per i ragazzi. La prima esperienza è stata quella del Centro La Rustica, dove i ragazzi hanno dato vita alla Banda Musicale "BandaRustica". Il successo dell'iniziativa e l'efficacia dell'esperienza dal punto di vista educativo e sociale hanno portato più di recente alla sperimentazione della banda musicale anche nel X Municipio, con la formazione di "BandaX".



Figura 24. Roma, quartiere Monti, 2011

Il suo ideatore e direttore artistico è il sassofonista, cornista e compositore Pasquale Innarella. In breve tempo, la Banda è diventata elemento di aggregazione per molti ragazzi - se ne sono avvicendati circa 450 - e ha l'obiettivo di fare prevenzione del disagio giovanile, dando a giovani l'occasione concreta di verificarsi, stabilire relazioni, lavorare per costruire un proprio progetto culturale giorno per giorno. Ha suonato in diverse occasioni di rilievo in presenza del Presidente della Repubblica, Peter Gabriel, Nicola Piovani, Roberto Benigni e Ascanio Celestini.

Il gruppo nel 2010 si è costituito in Associazione "Voci e suoni di periferia", per portare avanti autonomamente, sotto la direzione artistica di Pasquale Innarella, il progetto culturale "Una Banda di Musicanti Jazz".



Figura 25. Roma, quartiere Centocelle, 2011

2.2 Intervista a Pasquale Innarella

D: Partiamo dall'inizio, perchè un giorno Pasquale Innarella decide di insegnare il jazz ai bambini disagiati della periferia romana?

L'inizio è anche un pensiero teorico. Io sono un grande, un grandissimo appassionato di arti visive e sono quindi molto attento a quello che succede in questo campo e spesso faccio delle traslazioni dal campo delle arti visive a quello della musica. C'è un artista di arti visive che mi affascina molto ed è l'artista tedesco Joseph Beuys,¹¹ esponente della corrente costruttivista, il quale dice che nell'arte si è fatto di tutto, tagliato le tele, schizzato i colori, e adesso bisogna mettersi d'impegno a costruire qualcosa. Io mi sono trovato perfettamente d'accordo con Beuys, applicando da sempre il suo pensiero in campo musicale. Ho un passato, che rivendico, di jazzista free scatenato...e la pratica di quelle cose lì mi ha insegnato tanto, ma ad un certo punto ho sentito che dovevo fare qualcosa. Ho sentito forte l'esigenza di fare qualcosa di costruttivo nella musica. Secondo me se ogni musicista facesse qualcosa per gli altri in campo musicale e per la musica, e non solo pensando a se stesso e al proprio ego, sarebbe una cosa fantastica, ci sarebbe un ritorno per tutti, si amplierebbe tutto il panorama. Siccome io sono un musicista con un ego bassissimo, che in alcuni casi è anche controproducente...ma chi se ne frega!...ho deciso che volevo spendere il mio tempo in favore degli altri e della musica e nasce la Banda.

D: Quando è successo? E cosa facevi in quel periodo della vita?

E' successo dodici, tredici anni fa quando ero ancora insegnante nelle scuole medie, ma ero molto insoddisfatto e stavo elaborando un'alternativa lavorativa per potermi licenziare. Creai un primo nucleo di Banda con un'associazione culturale in una scuola nella zona del Quadraro, in via Diana, dove c'era una signora molto simpatica che faceva la custode e che ci apriva l'aula per fare le prove. Il primo nucleo della Banda nasce quindi nello storico quartiere del Quadraro e mi si pone subito un problema da risolvere: l'età media, erano troppo grandi!

D: La classica banda di quartiere...

¹¹ L'artista tedesco Joseph Beuys (1921-1986) è stato esponente del gruppo "Fluxus", un gruppo di artisti europei e americani uniti dal desiderio di ricreare il senso dell'arte in rapporto alla sua fruizione sociale. Fu uno dei fondatori del movimento dei Verdi in Germania e contribuì a diffondere la sensibilità ecologica tra la gente con un'opera: "7000 querce", un grande triangolo posto davanti al Museo Federiciano e composto da 7000 pietre di basalto, ognuna delle quali "adottabile" da un potenziale acquirente. Il ricavato della vendita di ogni pietra è servito nel corso degli anni a piantare una quercia. L'opera non è ancora ultimata perchè ci vorranno almeno trecento anni prima che le 7000 querce diventino il grande bosco immaginato dall'artista il quale, però, ha creato un grande rito collettivo che fa riflettere sul rapporto uomo-natura e anche sul ruolo sociale dell'artista.

Si, tutti pensionati con un repertorio da banda...ma io volevo fare altro, questa situazione non mi soddisfaceva. Volevo usare il jazz per cambiare...

Allora cominciai a lavorare insieme ad altri musicisti per la costituzione della banda di strada "Titubanda"¹² che ancora esiste sul territorio romano, fui uno dei promotori, il mio punto di riferimento era la Banda Roncati di Bologna.¹³ Ho insegnato per due anni nella Titubanda... mi ricordo il grande freddo alle prove... i partecipanti si divertivano molto ma io non ne ricavo alcun vantaggio economico mentre, come dicevo, stavo cercando una possibilità lavorativa diversa per potermi licenziare. Allora ho cominciato ad affrontare l'argomento con la Cooperativa Sociale ONLUS "Nuove Risposte". Avevo visto che nella Cooperativa c'era un Centro di incontro per ragazzi e allora ho proposto la Banda con i ragazzi del Centro e la Cooperativa ha risposto con entusiasmo.

D: Che ruolo avevi nella Cooperativa?

Beh oggi sono un socio dirigente ma allora quando ho cominciato venivo pagato a ore, non avevo nessun ruolo specifico. Ma l'entusiasmo era tanto. Parlavo loro di Davis e di Monk, provavamo a suonare i primi pezzi, insegnavo loro a suonare lo strumento. Poi mi resi conto che portare queste storie nella periferia degradata di Roma era una cosa importante e queste aumentò il mio entusiasmo perchè contribuivo a cambiare le cose.

D: Dove stavate esattamente?

Alla borgata La Rustica, sotto il cavalcavia del raccordo anulare, tra Casale Galetto e La Rustica e stiamo ancora lì, con la differenza che oggi il Municipio Roma VII ci ha riconosciuti come Banda ufficiale. Poi è nata una seconda gamba a Cinecittà ma la cosa è finita in fretta per carenza di finanziamenti. L'esperienza è durata tre anni... ma forse posso dire che al Municipio Roma X non hanno colto l'importanza dell'aspetto sociale del progetto.

D: La Cooperativa è stata particolarmente illuminata, ha colto in pieno la sfida.

Si, parlai con la presidente della cooperativa che dopo avermi ascoltato, staccò un assegno dal libretto e scrivendo la cifra mi disse "io ti do venti milioni, vai a comprare gli strumenti e comincia". E abbiamo cominciato a studiare il repertorio, ovviamente comprai strumenti di bassa qualità perchè puntavo alla quantità. La nostra prima uscita fu in occasione del Carnevale del 2000 a Tor Sapienza, erano tredici bambini e suonammo, ricordo solo alcuni brani, "When the Saints Go Marching In", "Tequila" e un brano di Roland Kirk "Serenade To

¹² La Titubanda nasce a Roma, il 1° maggio del 1998, con l'obiettivo di poter fare e trasmettere musica fuori da qualsiasi logica di merito e di mercato, e senza gerarchie all'interno del gruppo.

¹³ Nata nel 1992 a Bologna, la Banda Roncati si distingue per non avere nessun direttore d'orchestra e nessun singolo compositore perchè tutte le proposte e gli arrangiamenti sono collettivi. E' molto attiva sul territorio con manifestazioni d'impegno sociale e politico.

a Cuckoo". I bambini erano entusiasti, aumentarono, mi fermavano per strada per chiedere e poi ne succedevano di tutti i colori. Ricordo che alcuni erano dei delinquentucci e il maresciallo dei carabinieri correva loro dietro, ad altri correva dietro il preside, e io correvo dietro a tutti, tutti i giorni.

La cosa che più mi affascinò fin dall'inizio fu la consapevolezza che a nessuno dei bambini importasse suonare la musica. Mi resi conto che non si poteva pretendere da bambini di borgata che capissero certe cose ma che bisognava dare loro prima gli strumenti culturali e poi quelli pratici. Il mio correre dietro a loro era tutto questo. I bambini in quel contesto volevano giocare a pallone, volevano cose materiali, non erano interessati all'arte. Ed io correvo dietro a qualcuno con una tromba in mano, cercando di attirarne l'attenzione, di conquistarli, raccontavo storie di jazzisti. Ed è quello che continuo a fare oggi.

D: Un po' come quello che succede nel Sistema di Abreu, anche lì vanno a cercare i bambini nei barrios cercando di strapparli alla malavita organizzata.

Sì, ma io non ne sapevo niente allora di Abreu. Comunque gli continuo a correre dietro anche adesso perchè la Banda è in continuo movimento, i ragazzi si alternano, ad oggi posso dire che si sono avvicinati circa 450 ragazzi.

D: Quanti di quelli che sono andati via sono rimasti in contatto?

Quasi tutti ma come in tutte le cose ci sono state anche delle sconfitte... per esempio c'è una storia molto triste, non so se ti ricordi un fattaccio di cronaca, la morte di un benzinaio sulla Flaminia, una storia di rapina per un incasso di 300 euro, ecco il colpevole è stato un mio ragazzo della banda. Ho cercato di seguirlo in tutti i modi ma non c'è stato nulla da fare, ma si tratta di un unico episodio. Poi ci sono stati i risultati positivi, sono riuscito a far iscrivere alcuni ragazzi ad istituti professionali (laddove la famiglia non favoriva la scelta) ed oggi sono giovanotti che fanno gli elettricisti, gli idraulici e che suonano la tromba o il sassofono con interesse.

D: C'è qualche ragazzo che invece ha intrapreso la strada della formazione musicale a livello professionale?

Sì, sette. La prima "bimba" si diplomerà fra pochi mesi, al Conservatorio S. Cecilia di Roma, in clarinetto. Gli altri seguono a ruota. C'è anche un ragazzo che ha vinto il concorso nell'Orchestra Giovanile del Teatro dell'Opera di Roma. Sì, fa piacere, si tratta di grossi risultati, ne sono consapevole, ma a me piace soffermarmi su un altro tipo di risultato meno tangibile, su tutti i miei ex ragazzi che continuo ad incontrare ai concerti, che fanno altri mestieri nella vita ma che mantengono un vivo interesse per la musica. Questa è una vittoria!

Tieni presente che molti avrebbero potuto fare la fine dell'amico di cui ho raccontato, che la normalità per questo ambiente degradato è il furto. Oggi la situazione è molto cambiata a La Rustica ma quando abbiamo cominciato la realtà era drammatica; ciononostante, due mesi fa per esempio c'è stata una sparatoria nel palazzo dove c'è la nostra sede. Quando abbiamo cominciato i ragazzi provenivano da nuclei di estrema povertà, reminescenze quasi pasoliniane, oggi quel contesto non esiste più, oggi i ragazzi sono ricchi, mi vengono a lezione con 200 euro in tasca perchè hanno aiutato il papà al lavoro, e molti papà sono spacciatori. Possiamo dire che le condizioni di vita sono migliorate ma che il degrado culturale è alto e che la situazione generale è più complessa. Prova un po' a convincere un ragazzino che il tuo lavoro di musicista è migliore di quello del suo papà che guadagna 2 mila euro al giorno. Oggi la loro valutazione è tutta fondata sull'avere. Quanti soldi hai?

D: Beh, la sfida è più grande. Forse il fascino può essere catturato proprio per la diversità del linguaggio proposto.

Esattamente. E allora ecco la proposizione di storie... gli racconto di Monk e gli faccio vedere un video. Parlo di Lester Young poi gli faccio ascoltare un brano o gli faccio vedere un frammento di Cab Calloway...

D: (risata) E come reagiscono?

Eh... in maniera strana, la prima reazione è la presa di distanza "ma che ci fai vedere, questa è roba da vecchi." Il segreto sta nel raccontare la loro storia, nella contestualizzazione... allora ecco che percepisco la loro attenzione. Far vedere o ascoltare il materiale non lascia il segno, sono abituati a vedere passivamente, vedono La De Filippis con Amici... ultimamente mi dicono che sono incazzato con Berlusconi... ma il fatto è che io respiro quel tipo di "cultura berlusconiana" nei ragazzini ed è questo che mi fa incazzare.

D: Chi sono questi bambini, provengono tutti da situazioni disagiate?

Diciamo che ci sono due o tre tipologie di ragazzi. Il progetto nasce per bambini disadattati ma poi ho pensato che poteva diventare una specie di ghetto e ho proposto di inserire anche ragazzi "normali". Adesso abbiamo inserito anche ragazzi provenienti da case-famiglia e quindi bambini abbandonati o allontanati dalle famiglie a causa di abusi subiti in seno alla famiglia. Io li vado a prendere e passo con loro il pomeriggio. Ho tre bambine, ne ho l'affidamento, passo a prenderle le porto a suonare e le riaccompagno, due suonano la tromba e una il clarinetto. Poi c'è la terza generazione della Banda che vede l'ingresso di altre culture. Ho due bambine africane, bambini sudamericani, rumeni, albanesi e c'è questo nuovo fenomeno di cui non posso non tenerne conto che, se ai bambini di famiglie italiane

devo correre dietro con un grande impegno di tempo ed energie, i bambini di famiglie "extracomunitarie" sono entusiasti. Queste ultime, pur essendo molto indigenti, hanno una grande esigenza di offrire cultura ai figli, si fanno vanto delle iniziative artistiche dei loro figli. Alle famiglie italiane non importa quasi nulla e tutto per loro viene tradotto in termini monetari. Il papà spacciatore è anche arrabbiato con me perchè se gli sottraggo il figlio, gli tolgo reddito, gli tolgo chi lavora per lui... per non parlare degli effetti positivi sul pensiero, ma forse non arrivano a pensare questo. Mi dicono "il figlio mi deve aiutare a me", perchè essendo dei minori sono molto utili come corrieri. Alla fine, sono solo una decina, i ragazzi che hanno una famiglia alle spalle, un nucleo normale.

D: Ma l'aspetto economico? Lavori con fondi pubblici e/o privati?

Passiamo alle dolenti note allora. La Banda nasce per la sensibilità del VII Municipio di Roma, si rendono conto che a La Rustica la situazione sociale dei bambini è drammatica perchè l'80% dei furti sul territorio di tutta Roma vengono effettuati da ragazzi provenienti da qui. Allora il Comune parla con La *Cooperativa Nuove Risposte* che decide di aprire un Centro Diurno per ragazzi, un punto d'incontro dove si fanno i compiti, dove si fa attività di recupero dei ragazzini disagiati. Poco dopo sono arrivato io con la mia proposta della Banda e poi viene tutto il resto. Quindi, il Centro de La Rustica è un servizio sociale affidato alla Cooperativa e finanziato interamente dal Municipio VII. Tutto qui, solo un finanziamento pubblico.

D: E il X Municipio, come si colloca?

Sono rimasti colpiti dal mio lavoro sul VII Municipio e mi hanno proposto di duplicare l'esperienza investendo 30 mila euro all'anno. L'esperienza è durata solo tre anni, il secondo anno i fondi erano diventati 20 mila euro, il terzo 15 mila e poi basta. Anche a La Rustica i fondi disponibili non erano più sufficienti e si stava per chiudere quando la Cooperativa ha deciso di stipendiarmi direttamente. La Banda è sempre vissuta con elemosine, con pochissimi soldi, nessun privato si è mai interessato e l'unica volta che siamo stati in contatto con un privato, la *Fondazione Vodafone*, siamo stati superati nella trattativa dall'*Associazione Apollo 11* che ha beneficiato di ben 350 mila euro senza riuscire nel progetto. *Apollo 11* mi chiamava al telefono ogni due giorni per chiedermi consulenza ma evidentemente non è così semplice mettere su un'iniziativa analoga alla nostra e soprattutto mantenerla in piedi. Non si trovano i bambini disagiati stando dietro ad una scrivania, devi metterti in gioco, correre dietro a loro, devi avere pazienza e passione. A La Rustica è una grande avventura, è tutto in movimento, chi suona, chi non suona ma rimane, chi riprende,

chi va via per ritornare poi. Molti sono sospesi, potenziali... con loro sono ancora nella fase di "catturamento" dell' attenzione. L'operazione è complessa.

D: Tu che corri dietro ai bambini...l'immagine è molto poetica ma spiegami meglio come procedi nel tuo lavoro.

Intanto accetto tutti i ragazzi del Centro e poi ogni tanto passeggio per la borgata, mi intrattengo, mi faccio conoscere. Infatti quando ho cambiato la macchina è stato un problema perchè non mi riconoscevano e subito hanno tentato di rubarmela (risate) ma poi ho detto che era la mia e me l'hanno riportata. Quindi sto per strada, chiacchiero e per tanto tempo ho giocato al calcetto con loro, per abbassare la diffidenza iniziale. Mentre mi toglievo le scarpette dicevo casualmente "ma tu conosci Charlie Parker? Non conosci Charlie Parker, ma che scherzi? Ma come fa un essere umano a non conoscerlo!" Ovviamente si incuriosivano e io gli promettevo che se fossero passati dal Centro avrei risposto alle domande. E gli mostravo un video, ascoltavamo un brano... e mi dicevano "ammazza come suona 'sta tromba" e io "non è una tromba, è un sassofono...uh, qui ne ho uno lo vuoi provare, ci vuoi soffiare dentro?" L'importante è dare l'idea che la scelta sia sua, essere cauto, inizialmente. Poi quando scatta l'innamoramento una buona parte del lavoro è fatta, ma non basta. C'è il rendimento, chi studia, chi meno, dopo una settimana che non vedo un bambino, lo chiamo, lo vado a cercare.

D: Tutto questo lavoro da solo? Ricordo che a un certo punto sei stato affiancato anche dal trombonista Tony Cattano.

Ho provato ad avere qualche aiuto fin dall'inizio, perchè è effettivamente faticoso e impegnativo ma nessuno ha resistito, neanche per poche settimane. L'unico che è rimasto per due anni è stato lui, Tony. Che Dio lo abbia in gloria! (risate) Una persona che mi aiuta molto è il papà del chitarrista Bruno Marinucci, il signor Gianfranco che essendo in pensione si è offerto di darmi una mano.

D: Qual'è il suo ruolo? Anche lui è un corridore?

No, quello sono io, lui interviene solo quando sono riuscito a formare un piccolo gruppo che si regge, che è capace di suonare. Ma ci sono tanti altri aspetti da curare che il suo aiuto è fondamentale. La musica gira solo nella mia testa, quando faccio un arrangiamento, un pezzo lo suonano a La Rustica e un pezzo a Cinecittà e poi per un concerto li metto insieme. Dedico due giorni di lavoro a ciascun gruppo, anche se quello di Cinecittà, essendo diventato privato, chiede una piccola retta alle famiglie dei ragazzi e il gruppo si sta assottigliando sempre di più.

A La Rustica invece, essendo su base sociale, il progetto regge anzi, lo stiamo integrando. Adesso la Cooperativa sta instaurando un rapporto con il vicino campo rom, con l'idea di creare un bacino di piccoli rom integrati con la Banda.

L'insegnante sono io, siccome sono un cornista e un sassofonista posso coprire da solo gli strumenti a bocchino e ad ancia.



Figura 26. Roma, Teatro Quarticciolo, 2012

D: E le uscite pubbliche della Banda, i progetti?

Lo scorso anno abbiamo suonato con Ascanio Celestini al Letterature Festival Internazionale di Roma, siamo stati nel Quartiere Monti con il Presidente della Repubblica Napolitano, ci è capitato di suonare in borgata nell'indifferenza più totale e in situazioni molto prestigiose. Abbiamo suonato al Teatro Quarticciolo riscuotendo molto successo, quando c'era Veltroni ci chiamava ogni tanto, ho una foto con Peter Gabriel, in Campidoglio nel 2006, che mi chiede l'autografo (risata) e io glielo feci sul serio. In quell'occasione suonammo nell'aula Giulio Cesare.

D: E i ragazzi come reagiscono quando si trovano in questi luoghi?

I ragazzi e le loro reazioni sono una magia, sono la parte più bella di questa storia! Riescono a capire sempre quando è il momento per fare, per dire, per tacere. Ad esempio quando abbiamo suonato nell'aula Giulio Cesare, in occasione della premiazione di Peter Gabriel, noi siamo stati lì in piedi dalle 9,30 del mattino fino alle 13,30 e i bambini sono stati impeccabili con il loro strumento in mano, in silenzio, tutti lavati e stirati come mi ero raccomandato. C'erano i nobel per la pace Lech Walesa e Mairead Corrigan Maguire, c'era Rita Levi Montalcini. Per quell'occasione arrangiai un pezzo degli *Art Ensemble Of Chicago* dedicato a Nelson Mandela e i ragazzi erano entusiasti e suonarono molto bene.

D: Ci sono ritorni in campo affettivo di cui vuoi parlare?

I ragazzi sono rimasti in contatto con me, quasi tutti. Mi cercano e a volte soprattutto i più grandi, che hanno avuto più tempo per metabolizzare l'esperienza, a volte mi imbarazzano per i loro riconoscimenti.

D: Devi essere per loro una figura sui generis, che non trova corrispondenza con i loro esempi. Saresti più coerente se fossi un uomo di chiesa, ai loro occhi.

Pur essendo ateo, non nego che ho dei riferimenti cattolici da cui parto... tra tutti, Don Lorenzo Milani. Poi però torno all'arte e al jazz e alla necessità di offrire loro degli strumenti diversi per farli pensare. Offro storie mitiche cui far riferimento.

D: Certo, con il Sistema di Abreu è la musica classica il mezzo d'espressione e di trasmissione; tu usi invece il jazz e la storia degli afroamericani, il loro riscatto spesso avvenuto grazie alla musica. Proponi una possibilità di identificazione per sfuggire ai modelli della borgata.

Ora ti racconto un aneddoto: c'era un ragazzo della Banda la cui mamma fa la prostituta e una volta di ritorno a Roma, dopo un concerto, insieme a mia moglie, mi sono fermato a fare gasolio e vedo un pò distante due signore in abiti molto succinti, bionde platiniate, una di loro mi grida "A Pasquàaa!" poi mi corre incontro e mi abbraccia, mi bacia. E mia moglie dalla macchina guarda perplessa la scena. Tutto bene perchè mia moglie conosce ogni aspetto di questo lavoro e mi sono spiegato in fretta, ma ti immagini se in macchina avessi avuto un gruppo di colleghi musicisti? (risata) Il figlio di questa signora era già sulla buona strada del furto, era segnalato dal maresciallo dei carabinieri di Corso Francia e dei Parioli e quando c'era un problema il maresciallo chiamava me e non la famiglia. Il ragazzo ora non ruba più... anche questo è un bel risultato. Qualcuno di questi mi chiama "Pasquà, ho scaricato la discografia di Coltrane, alcune cose non le capisco, me le spieghi?" Ragazzi per alcuni versi

coattissimi, ma per me l'ambiente del jazz è sempre stato molto coatto, mica è nato negli auditorium?

D: Il rapporto con i ragazzi viaggia solo attraverso la musica o utilizzate altre forme di arte, ai fini dell'integrazione?

Nel Centro facciamo anche arti visive, e abbiamo organizzato anche qualche attività teatrale ma se le bambine rispondono con entusiasmo, hanno un approccio più diretto e spontaneo, i maschietti sono molto più chiusi, temono il giudizio, non partecipano. Un altro problema che però riguarda le femminucce e che imparano a suonare, danno ottimi risultati, arrivate agli undici-dodici anni, con il primo fidanzatino arrivano anche i divieti e le gelosie e quindi spesso lasciano. Solo da poco questo aspetto sta cambiando, io mi sono molto impegnato, parlandone, affinché le ragazzine cominciassero a rivendicare un'autonomia.

D: Secondo te, con la musica classica sarebbe riuscita una iniziativa analoga?

Sarebbe stato molto più difficile coinvolgere i ragazzi, non ho dubbi, e avrebbe richiesto una struttura che io non ho. Prendi l'esperienza venezuelana, lì ci sono stati subito tanti soldi, molti insegnanti e una struttura che parte dall'alto...tutto l'opposto rispetto al mio caso. Sono stato contattato dalla Scuola di Musica di Fiesole, uno dei gestori de il Sistema di Abreu in Italia, e ho ricevuto molti complimenti per il lavoro svolto. Mi sarebbe piaciuto che ci fosse stata una concreta proposta da parte loro... il mio sogno sarebbe quello di ampliare la mia iniziativa... ma non c'è stato alcun seguito. Da solo non posso farcela e soldi per pagare altri musicisti che potrebbero collaborare con me in altre zone di Roma, non ce ne sono.

D: Hai mai pensato di responsabilizzare i ragazzi più grandicelli con degli incarichi? Il Sistema di Abreu è basato su questo, avresti un aiuto nel tuo lavoro e farebbe tanto bene anche alla loro crescita.

Sì, in effetti da quando è andato via Tony Cattano ho coinvolto due ragazzi, mi aiutano e il ricavato dei concerti, due soldarelli, è la loro paga. Sono due ragazzi, uno frequenta il Conservatorio di Frosinone, suona il sassofono ed è allievo di Eugenio Colombo; l'altro ha fatto l'esame di ammissione nello stesso Conservatorio, con il trombone, ma non ce l'ha fatta perchè, gli hanno detto, era già troppo grande... e pensare che aveva soli 19 anni. Adesso si è iscritto a Roma Tre a Musicologia, ma avrebbe voluto tanto suonare il trombone e questo mi rattrista molto. Poi non stiamo parlando di storie normali, appunto, questo ragazzo ha il papà in carcere condannato all'ergastolo. Quando ho cominciato con lui, aveva finito la terza media, aveva un'intelligenza acutissima ma non c'era in famiglia l'obiettivo di fargli continuare le scuole, era abbandonato a sè stesso e viveva con la madre e la nonna. Venne da

me e abbiamo cominciato a suonare il trombone e si è appassionato sempre di più, poi quando ti eleggono come punto di riferimento, non puoi tradirli, ci devi stare e in quel caso andai a parlare con le due donne e le convinsi a farlo iscrivere al Liceo Scientifico. Ricordo ancora quando ci sono andato, sì perchè me ne sono occupato io. Il ragazzo ha frequentato e ha fatto un'ottima maturità... ma la storiaccia del Conservatorio è stata un duro colpo. E se volessi farlo ritentare dovrei prima rimettere i cocci insieme, adesso sta suonando un pò il flicorno baritono. Il ragazzo è intelligente, ma si deprime troppo facilmente, è un pò debole...

D: Beh la storia del padre da sola può motivare la sua veloce perdita di speranza, il primo intoppo ti conferma il fallimento....

Sì, proprio per questo, cerco di stimolarli continuamente e di coinvolgerli in eventi importanti... c'è un bel progetto che è andato in porto e che vedrà i miei ragazzi suonare insieme a tante altre bande che animeranno la nostra periferia, con il progetto "Suoni di strada" che porta la Sbandata Romana (dieci bande colorate e festanti) nei quartieri del VII Municipio. Centocelle, Alessandrino e il Parco Madre Teresa di Calcutta saranno lo scenario del festival a giugno prossimo. Parliamoci chiaramente, la vita di questi ragazzi è grigia e difficile, carica di disagio e di violenza... quello che possiamo fare noi è mandare continui messaggi positivi, colorati e di conferma.

D: Qual'è il rapporto dei ragazzi della Banda Rustica con l'improvvisazione?

Tocchi un punto delicato. Ci sono riuscito solo con qualcuno, purtroppo. Spiegare l'armonia è troppo complesso e allora qualche volta uso un'improvvisazione totale, free totale, soprattutto per collegare un pezzo ad un altro, anche se mi piacerebbe ascoltare da loro un giro di blues dove si sentono gli accordi... perchè in senso modale, con la scala blues, in qualche caso ci arriviamo. Ma ci vorrebbe più tempo da dedicare individualmente, le lezioni sono tutte collettive e se potessi contare sull'aiuto di altri musicisti forse potrei lavorare meglio e ottenere più risultati. Oggi per esempio, sono arrivati tre ragazzi nuovi che vorrebbero suonare la tromba, allora gli ho dato gli strumenti e mi sono messo vicino per i rudimenti e mentre facevo questo, gli altri più esperti suonavano insieme. Io lavoro quattro giorni divisi su due Municipi, con diversi gruppi nei quali i ragazzi sono in continuo movimento e questa instabilità rende anche il lavoro orchestrale più difficile. Alla fine della prova ci si saluta con un arrivederci alla prossima prova ma per me è sempre un'incognita. D'altra parte non esiste un altro modo... faccio il possibile.

D: Riconoscimenti da parte delle famiglie per il tuo operato? O disconoscimenti...

Beh, lamentele da parte di alcuni genitori sì, perchè vorrebbero farli lavorare.

D: Minacce?

Sì, tante, soprattutto dai vicini, quando proviamo. C'è un signore del terzo piano che quando mi incontra dice "Aoh, hai capito che scenno e te gonfio?" Comunque sono abbastanza tranquillo perchè il boss della malavita di La Rustica mi difende ma questo, come capita sempre, grazie a una donna, sua moglie, che avendo due piccoli iperattivi ogni tanto ce li porta. Il padre non ha capito bene quello che facciamo ma siccome i bambini sono contenti di venire allora lui ci difende. Comunque a parte gli scherzi ho ricevuto anche minacce di morte.

D: E nessuno coglie anche il valore sulla crescita individuale e quindi anche il contributo sociale?

Senti, questi ti dicono "ma che fai, non ti stanchi a stare co' 'sti ragazzini tutti i giorni?" "perchè lo fai?". Non capiscono che suonare è anche un mezzo per raggiungere un obiettivo culturale, che l'ingentilimento dell'individuo passa attraverso stimoli, creatività, arte, capacità di ascoltare gli altri e di convivere con gli altri.

D: E la musica in gruppo direi che sensibilizza i bambini alla democrazia anche perchè ti fa riflettere sulle capacità musicali dei tuoi colleghi... spesso si è bravi a suonare anche se non si è normodotati, o muscolosi, o solo uomini, o solo di un certo gruppo etnico. E poi sei costretto a riflettere sul fatto che, anche se c'è disparità di livello individuale, il risultato collettivo è bello, valido. Tutto questo per i bambini è ricchezza interiore.

E' vero, la grande difficoltà che trovo, soprattutto con i maschi è la loro "cultura sportiva", la competizione. La prima domanda che mi fanno quando arrivano è "chi è il più forte?" Vogliono gareggiare e io spiego loro che nella musica non si vince, che si lavora insieme. Qualcuno mi dice che allora non gli interessa.

D: La "cultura sportiva" è molto pericolosa perchè porta ad annullare più della metà dell'universo: le donne, per non parlare di chi non è normodotato.

I ragazzi mi arrivano con principi molto chiari: si vince o si perde? Vale o non vale? E se vale quanto vale? Insomma sono portati a monetizzare tutto. Io sono ai loro occhi e a quelli delle loro famiglie una specie di alieno. Hanno un'unica domanda scritta in faccia: "che te ne importa?" "che vuoi, chi te lo fa fare?". Ovviamente tutti sanno che sono pagato per il mio lavoro ma le loro domande vogliono dire altro, intuiscono la diversità e non la capiscono.

D: Prospettive per il futuro?

Il futuro lo vedo pieno di ragazzini di genitori immigrati, perchè sono quelli più sensibili; poi dovrei trovare dei fondi, per crescere.

D: Ma un movimento per cercare sponsor privati?

Io non credo nell'apporto di sponsor privati, penso che la formazione e la rieducazione non rientri nei loro interessi. Sono stato contattato da un uomo del frusinate vicino a Berlusconi, quando si organizzava la famosa nave, mi disse "vienimi a trovare, gli mettiamo le divise...". Sono tutti interessati a mettere le divise a questi bambini, non si sa perchè! L'unica cosa che mi offrono è la divisa, li vogliono mettere in riga.

D: E fondi comunitari?

Ci abbiamo provato e vincemmo un bando, così abbiamo portato i ragazzi (non tutti, solo quelli più grandicelli) a Budapest presso un istituto di bambini soli, un orfanotrofio, e abbiamo dormito lì e da lì poi siamo partiti per la Transilvania tutti insieme - i miei e gli orfanelli - abbiamo fatto un concerto in Transilvania e fatto un gemellaggio con una banda locale. L'esperienza è stata incredibile per i ragazzi, per me è stata una vera ammazzata, ero io e una ragazza della Cooperativa che mi aiutava ma è stato faticoso. I soldi di cui avrei bisogno servirebbero proprio a pagare altri collaboratori.

D: Riguardo alla didattica... come se la cavano con la lettura? O meglio, ce la fai a farli leggere o imparano a memoria?

Eh, la lettura è complicata. Il primo problema che affronto è che i bambini delle scuole elementari non studiano la musica a scuola, se lo facessero il mio lavoro ne gioverebbe moltissimo. Prima di tutto c'è l'inadeguatezza dei programmi scolastici. Quando poi vanno alle medie la situazione migliora un po'. Ai piccoli io gli faccio conoscere le note e poi gli metto davanti lo spartito con sotto alle note, il loro nome, così possono cantare la melodia. Poi la fase successiva è lo spartito solo con i valori. Un giorno ho chiesto un po' di collaborazione all'insegnante di musica delle scuole medie del quartiere, che insegnava loro solo storia della musica. Le ho chiesto di entrare nel merito della musica, della lettura... altezza e valore. Così abbiamo migliorato la situazione. Comunque la lettura e lo spartito arrivano dopo, prima c'è il suonare. Bisogna adeguarsi al vissuto del tempo dei ragazzi di oggi, che non è la percezione del tempo di quando eravamo piccoli noi. Il ragazzo oggi è abituato a un tempo veloce, al risultato immediato, quindi iniziare e praticare il solfeggio farebbe allontanare tutti. Anche per la tecnica, non utilizzo i metodi tradizionali, l'unico materiale di studio è lo spartito del brano, che di volta in volta diventa più articolato, in funzione dei progressi del ragazzo. Il resto... tanta pazienza!

D: Perchè per la Banda Rustica dobbiamo usare la parola jazz? Per il repertorio? Per uno spirito? Per il linguaggio? Per dei modelli?

Per tutte queste cose messe insieme. E poi penso che il jazz nasce dalla strada e se perde il contatto con la strada è destinato a morire; se lo rinchiudiamo negli auditorium non può funzionare. Non dico che non deve andare nei teatri, nelle sale e negli auditorium ma non può essere solo quello, purtroppo penso che oggi il collegamento con la strada si sia interrotto. In altri paesi d'Europa non si è perso... ancora il jazz rientra nella vita normale e non è considerato dai ragazzi una musica vecchia, come in Italia. Nel nostro paese, tutti quanti pensano di farsi strada a gomitate, io non l'ho mai pensato, ho cercato invece di costruirla una strada, di aprirla. Non ho mai pensato di voler diventare il più grande jazzista di Roma e dintorni, che m'importa? Penso che a Roma dobbiamo ancora costruirla una comunità del jazz, che ancora non c'è, a queste parole di solito tutti rispondono "che bello, sì che bello", ma poi quando si tratta di essere concreti e lavorare, spariscono tutti. Il jazzista non è quello che suona utilizzando il linguaggio, perché quello lo puoi imparare automaticamente. Non mi interessa il linguaggio che utilizza, perché dipende dalle epoche e dai gusti; a me interessa l'imprevedibilità del jazzista. Purtroppo adesso il jazz è diventato un'estetica. La Banda Rustica invece è jazz perché è l'operazione che è jazz. Il Sistema di Abreu è jazz, loro non lo sanno ma è jazz, anche se fanno musica classica (risate).

D: Beh, è una cosa bizzarra ma, quando ho visto il film di Helmut Falloni e Francesco Merini sul Sistema, "L'altra voce della musica", nella colonna sonora aveva grande spazio "In a sentimental mood" di Ellington e ci stava benissimo. In effetti la musica latina, afroamericana fa parte della loro cultura e tu li vedi nel film che quando non stanno in orchestra, suonano liberamente improvvisando.

Sì, sono sempre più convinto che non è la musica, ma la vita che si conduce, a fare il jazz, è l'esperienza! Non sono i soldi per avere un buon ufficio stampa o il linguaggio impeccabile, ma lo spirito.

D: Pensi che il Sistema Abreu possa funzionare perché parte dall'alto mentre per fare un'iniziativa come la tua qui a Roma l'unica possibilità è farla dal basso, in maniera jazz, in maniera non strutturata, come del resto è tutta l'operazione gigantesca creata da Horace Tapscott?

Io mi esprimo attraverso il jazz e non avrei saputo farla diversamente ma non escludo che si possa tentare di farla anche con la musica classica.

D: Un'operazione culturale, con caratteristiche sociali, attraverso la musica jazz...

L'operazione culturale è questa: da noi sono passati 450 ragazzi che non avrebbero mai pensato di imparare a suonare uno strumento, ma che con noi lo hanno fatto. Se l'operazione

artistica di Joseph Beuys è stata quella di far riuscire a piantare 7000 querce, la mia operazione artistica è stata quella di far suonare 450 ragazzi che non pensavano minimamente di poter suonare nella vita. Stiamo parlando di ragazzi che molto probabilmente, in tutta la loro vita, avranno solo questo; non stiamo parlando delle famiglie che iscrivono i figli al Coro delle mani bianche, alla Scuola di Testaccio, che pagano la retta e via. Stiamo parlando di quelli che, se tutto va bene, ma deve andare proprio tutto bene, riusciranno al massimo a fare l'idraulico nella vita.